



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 14, Bormio 2011

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 14 - Anno 2011



Dopo un lungo oblio rinasce a Bormio la chiesa di San Vitale

Stefano Zazzi

Le testimonianze storico-artistiche locali mi interessano da sempre, e di tanto in tanto ho riportato per i lettori del Bollettino alcune ricerche e riflessioni sui mulini e le segherie medievali, il Kuerc ed i ritrovamenti archeologici della piazza, Sala Colonne e la Collegiata, Palazzo Alberti.

Bormio è ricca di monumenti, e molti tra essi posseggono connotati di antichità che raramente ritroviamo nelle vallate alpine. Forse non sappiamo valorizzarli al meglio, ed anche quando risultano valorizzati non sono proposti nelle loro preziose caratteristiche. Un esempio tra i tanti è stata prima la sepoltura ed in seguito l'oblio che hanno (riguardato) i resti di un villaggio dell'età del Bronzo Finale, ritrovati sotto il Kuerc nel dicembre 2004. Più concretamente i resti di "una casa alpina d'epoca protostorica conservatasi attraverso i millenni fino ai giorni nostri, pressoché invariata nel modello della baita" (Raffaella Poggiani Keller, *Archeologia in Valtellina e Valchiavenna*, 1989), che anziché essere visibili da una pavimentazione in cristallo, giacciono sotto strati di ghiaia. Comunque è bene continuare a tenere vivo l'interesse su questo patrimonio, ed annotare le più recenti iniziative in tema, che vedono spesso nella Parrocchia la realtà promotrice.

Dopo aver completato il restauro del Santo Crocifisso di Combo (riassunto in Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, n° 113 agosto 2011, pgg. 69-70), l'attenzione è passata alla chiesa di San Vitale, i cui restauri esterni sono terminati lo scorso luglio.

Soldato "consolare" (al seguito del giudice Paolino, pagano che lo condannerà a morte) Vitale di Ravenna subì il martirio nel IV secolo; la sua festa ricorre il 28 aprile. Stessa sorte toccò alla moglie Valeria. Sono considerati i genitori di Gervasio e Protasio, che si convertirono anch'essi al Cristianesimo, e dopo dieci anni di vita ritirata subirono il martirio (i loro resti vennero trovati a Milano nel 386 nell'antica zona cimiteriale in seguito a uno scavo voluto da S.Ambrogio). Questa breve premessa ci riporta alle origini cristiane del nostro borgo: risale all'anno 824 il primo

riferimento certo alla chiesa battesimale di Bormio; essa compare in un diploma dell'imperatore Lotario che conferma all'abbazia di San Dionigi in Francia alcuni beni già concessi da Carlo Magno nel 775. Si apprende dal Besta che il grado di arcipretale e collegiata venne attribuito alla chiesa nell'XI secolo, e solo nel 1100 vi è traccia sicura dell'intitolazione ai Santi gemelli Gervasio e Protasio. Un monumento molto antico dunque, che alcuni studiosi vorrebbero far risalire addirittura al V secolo, per alcuni riferimenti tratti dalla vita di S. Antonio Lerinese, scritta da Ennodio. L'intitolazione agli apostoli Pietro, Paolo e Andrea dell'attuale *Gésa róta* (quello che fu un articolato complesso fortificato comprendente oltre alla chiesa un castello con torre quadrata ed un'altra rotonda) dice molto della sua antichità.



Vitale, cui è dedicata la superba basilica bizantina di Ravenna consacrata dal vescovo Massiminiano (546 - 557), fu onorato anche a Bormio con la costruzione di una chiesa in Dossiglio (con la moglie Valeria è ritratto nell'affresco più antico del fronte), la cui memoria compare per la prima volta nel noto legato del 1196 di un mulino sito in Bormio “ubi dicitur Sancti Vitalis super Fredulfis”. La

Foto 1
San Vitale ritratta all'inizio del Novecento, quando esisteva ancora la sagrestia; a sinistra il vecchio edificio demolito nel settembre 1944, nelle cui murature di fondazione venne ritrovato il frammento di rilievo risalente all'incirca a 2500 anni fa

chiesa è stata oggetto nel 2009 di una prima fase di restauro riguardante il campanile, (che appariva da alcuni lustri tinteggiato con un'impropria finitura bicolore stesa su malta al civile), certamente un elemento di fabbrica preponderante del complesso architettonico. L'anomalia di questa patina esterna era stata messa in discussione tra altri da Oleg Zastrow (nel volume *Le Origini della Valtellina e della Valchiavenna*, edizioni Centro Don Minzoni, Sondrio 1989): "... Il campanile del San Vitale a Bormio è pesantemente ricoperto da intonaci tinteggiati con un opinabile colore rosato (ma la stessa infelice sorte è toccata a tutta la chiesetta che pure, meriterebbe un diverso trattamento).

Anche il nostro arciprete don Giuseppe Negri intravedeva sotto questa membrana lo splendore della pietra a vista che si può ammirare nelle antiche torri campanarie.

I saggi e le campionature effettuati hanno poi attestato la presenza di una raffinata finitura in pietra a vista con utilizzo della malta soltanto nelle fughe e negli interstizi. Una finitura che si ritrova senza interruzione dalla base sino alla cella campanaria; a quel livello infatti le indagini preliminari avevano rivelato la presenza di una finitura più recente (all'interno si è riscontrata un'evidente frattura della tessitura muraria): una previsione che ha avuto conferma nel corso del restauro con la scoperta sotto l'intonaco di una



Foto 2
Un'immagine da mezzogiorno della chiesa, come appariva tra le due guerre, invasa da insegne pubblicitarie e non certo valorizzata da una colonna per il rifornimento del carburante



Foto 3

La chiesa ed il campanile ricoperti dagli intonaci posati nella seconda metà dell'Ottocento, che nascondevano molti degli elementi più preziosi

finitura a raso-pietra meno pregevole che contraddistingue la parte sommitale del campanile.

La fase di rimozione degli intonaci applicati nel tempo sul paramento originario ha consentito tra l'altro il ritrovamento dell'orologio cinquecentesco che valorizza il fronte sud del campanile, proprio nel punto in cui si individuava quello sovrastante,

semplicemente dipinto sull'intonaco di recente stesura. A questa altezza anche le altre tre bifore erano state tamponate per proteggere il meccanismo in ferro battuto dell'orologio, alloggiato nel 1592, che tuttora è conservato all'interno del campanile. La sovrastante cella campanaria riporta scolpito nel legno il millesimo 1724. La cella sorregge oltre ad una campana del 1807, anche quella originaria promossa dai vicini di Dossiglio nel 1552. All'altezza delle monofore, come si è detto, il paramento murario si differenzia nel faccia a vista rispetto alle porzioni sottostanti della torre campanaria, proprio per la sua più recente datazione; risulta infatti abbastanza evidente come queste strutture superiori siano state riviste, unitamente alla copertura, nel Settecento, quando fu probabilmente demolita un'originaria copertura assai meno slanciata. Dopo aver riportato il campanile alla sua finitura cinquecentesca, con il pregevole intonaco a raso-pietra, la chiesa, certo più antica, ancora ricoperta dagli strati più recenti di intonaco, risultava in evidente contrasto.

Le campionature sulle pareti esterne della chiesa hanno permesso di sco-

Foto 4

La fase di restauro del campanile con l'orologio cinquecentesco riapparso durante i lavori

prive le lavorazioni originali esistenti sotto gli intonaci; le successive operazioni di smantellatura sono state effettuate con particolare cautela, considerando la vetustà del manufatto, ricco di elementi di interesse storico-artistico.

Ora la chiesa presenta le sue mirabili patine, differenziate nell'intonaco quattrocentesco che ricopre le parti più elevate, e l'antichissimo raso-pietra del XII secolo che caratterizza le superfici inferiori.

Questa distinzione è facilmente comprensibile poiché l'intonaco quattrocentesco sulle superfici più basse, ha subito maggiormente il degrado ad opera degli agenti atmosferici e delle risalite d'acqua. Il restauro delle murature ha poi rivelato vari elementi architettonici originari rimasti a lungo nascosti. Sulla parete est due piccole aperture tonde ed una finestra a forma di croce certamente coeva alla struttura primitiva; sull'abside sottostante sono state ritrovate tre preziose monofore e la gronda autentica (anch'essa sepolta in precedenza sotto gli intonaci) realizzata ad archetti in muratura a raso-pietra. Sul prospetto nord sono rinvenute due aperture, e vi è traccia degli interventi relativi alla sagrestia (costruita verso il 1610 e demolita nel 1944 quando fu abbassato anche il piano stradale attiguo al campanile); la costruzione della sagrestia comportò anche il sacrificio di affreschi di cui permangono vari frammenti sulla muratura.

Sul fronte principale che volge ad ovest è emersa l'antica apertura che dava accesso alla cantoria superiore, ed è stato ricondotto alla sua patina originale il

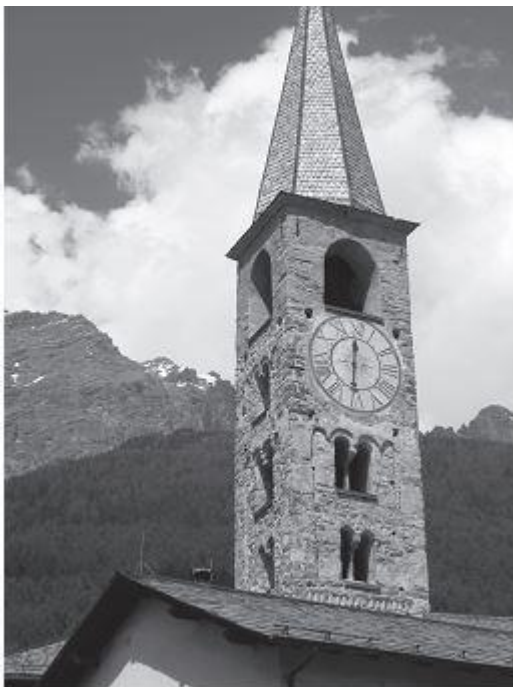




Foto 5
*Il complesso di San Vitale con
il campanile ripulito, prima dei
restauri delle facciate*

portone ligneo d'ingresso. Infine sulla parete sud, ricca di testimonianze, possiamo ora ammirare la decorazione a finti conci che valorizza le due finestre ogivate, ed un'apertura molto datata in prossimità dell'abside; sempre sullo stesso fronte è stato conservato il frammento in pietra chiara della lapide che reca scolpito l'epitaffio di Tommaso degli Alberti, del 1294; ancor più suggestivi i massicci conci riportati a vista della porta cui si accedeva alla chiesa da mezzogiorno.

Gli affreschi sono stati ripuliti e consolidati con malta iniettata nelle por-

zioni in cui risultavano staccati dalla muratura; il ritocco per equilibrare le lacune è stato eseguito in leggero sottotono con tecnica a rigatino, utilizzando colori a base di terre naturali. Purtroppo sul lato destro della facciata non si è trovata testimonianza di una grande immagine di San Cristoforo, menzionato nelle memorie del Bardea (parlando della consacrazione della chiesa di Uzza scriveva: "...fuori della qual chiesa, dipinta nella facciata, si vede una gigantesca effigie di San Cristoforo, il qual santo vedendosi pure dipinto nella facciata di Sant'Antonio di Furva, di San Lorenzo e di San Vitale di Bormio...") e più recentemente da Santo Monti (*Storia ed Arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como*, 1902): "...Per ritornare ai pittori, dirò che la chiesa di San Vitale dello stesso borgo era interamente adorna di affreschi di assai buona maniera, da quanto appare da un bel Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni ai lati, venuto in luce in seguito a raschiatura operata sull'intonaco di calce, da cui era stato barbaramente coperto, e da una ancor più bella Madonna in atto di allattare il Bambino, venuta anch'essa

Foto 6

Aperture di epoche diverse si alternano ora verso est: mentre quella centrale è stata aperta in epoca cinquecentesca, quelle laterali appartengono alla chiesa primitiva

Foto 7

Le originarie monofore ritrovate durante i restauri dell'abside del XII secolo (luglio 2011)



in chiaro per effetto dell'umidità della parete su cui fu dipinta, la quale corrose lentamente lo strato di imbiancatura che la teneva nascosta. Sulla facciata giganteggia un S. Cristoforo, altra espressione caratteristica dell'epoca in cui fu dipinta...”.

In facciata e sulla parete

meridionale, fortunatamente la chiesa conserva ancora vari affreschi, tutti databili tra il secondo quarto del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Di essi si sono occupati il Valenti (*Schizzi archeologici sul bormiese*, Sondrio, 1881), il Cavallari (*San Vitale di Bormio, Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, pag. 238 - 240), Roberto Togni (*Pittura a fresco in Alta Valtellina nei secoli XIV - XV - XVI*, Sondrio, 1974, pag. 59) e più recentemente il Mulazzani (*Gli affreschi in San Bartolomeo de Castelaz*, Sondrio, 1991).

Sulla scorta di queste ricerche Carla Travi (*Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, Cariplo, 1995) ha approfondito e ben interpretato proficuamente gli affreschi di San Vitale. Sul fronte che volge ad ovest, tra l'ingresso principale alla chiesa ed il ritrovato accesso alla cantoria superiore, si colloca il dipinto più antico con le figure di santi descritto da Ugo Cavallari nel 1944: “Si vedono tre santi allineati alla moda bizantina in un gradevole accordo arancio-rosa-rosso su fondo nero,

con le aureole graffite che probabilmente in origine erano dorate. Lungo la riquadratura in alto sono visibili le tracce di una iscrizione ora illeggibile; sopra la figura di destra, una santa, si vede un VA... che ci suggerisce Valeria nel qual caso si tratterebbe della dedica ai patroni Vitale e Valeria”.

Carla Travi accenna invece ad una “sbiadita ma preziosa pittura raffigurante due Santi, databile con buona probabilità al secondo quarto del Trecento. Visibile in facciata insieme ad altre immagini... il frammento è stato indicato come parte di una composizione forse cinquecentesca (Togni 1966, 1974) mentre si tratta del testo pittorico più antico della Valtellina dopo i pochi lacerti di età romanica, purtroppo ridotto ormai quasi ad un’ombra e probabilmente destinato a svanire del tutto data la sua collocazione esterna e priva di ripari”. E aggiunge che: “la santa martire ed il santo potrebbero essere identificati con il santo titolare della chiesa stessa e sua moglie Valeria”.

Sempre in facciata, sopra l’ingresso, si ammira una “Madonna col Bambino e Santi” (si riconosce alla sua sinistra S. Antonio Abate), databile, tra fine Trecento ed inizio Quattrocento. Il Cavallari lo individua della stessa mano che intorno al 1393 decorò gli affreschi della chiesa di San Bartolomeo, i



dipinti sotto la volta che unisce la Collegiata con l’arcipretura, e la Madonna del Latte scoperta nell’atrio di Casa Lamprecht nella prima metà del Novecento.

Il fronte principale di San Vitale è infine impreziosito dal dipinto raffigurante il “Cristo della Domenica”, con il fondo in tono rosso

*Foto 8
Il fronte principale
come appare oggi, con
il portale di accesso,
l’antica porta che
saliva alla cantoria, gli
affreschi consolidati e
le diverse patine della
muratura*

Foto 9

Il fronte che volge a sud con l'antica finestrella ritrovata verso l'abside, la Crocifissione trecentesca, e la preziosa muratura risalente almeno al XII secolo



pompeiano su cui sono rappresentati numerosi oggetti di lavoro (le attività da non svolgere nel giorno del Si-

gnore). Lo strato d'intonaco di questo affresco sovrasta quello delle due figure sottostanti, a conferma di una minore antichità.

Il fianco meridionale di San Vitale conserva una splendida Crocifissione, ora ripulita dalle polveri e consolidata dal restauratore Marco Garoli con mestiere e discrezione. L'affresco è tagliato sulla sinistra da un sottile barbacane inserito nella parete successivamente, che ha ridotto l'immagine della Vergine ed ha in parte coperto la mano destra del Cristo. Il Cristo in croce è ritratto tra la Vergine e San Giovanni, mentre a destra è raffigurato un vescovo, che il Togni identifica forse con San Martino. Nella parte bassa da alcuni lustri sono ricomparse tre figure, probabilmente una parte della famiglia offerente. Carla Travi giunge anche ad un'attribuzione dell'affresco: "Nonostante il notevole impoverimento della superficie pittorica, si può ancora cogliere il segno sottile e mosso che definisce i contorni delle figure e il ricco modellato delle vesti, mentre si indovina a tratti il morbido incarnato dei volti. ...Le sottili e allungate proporzioni della croce e della figura di Cristo fanno pensare ad una data avanzata, ma più che alla produzione pittorica lombarda della seconda metà del Trecento, la crocifissione di San Vitale può essere a mio avviso proficuamente accostata a esperienze venete. Il frescante sembra memore di modelli illustri quali Tomaso da Modena e soprattutto opere di ambito veronese del periodo di Turone; e l'ipotesi è meno improbabile di quanto possa sembrare a prima vista, se si pensa che per la via dello Stelvio, o per quella più impervia e lunga del Gavia e del Tonale, da Bormio si passa in Trentino, territorio direttamente collegato alla produzione pittorica dei maggiori centri veneti. La datazione più confacente a questo dipinto potrebbe essere l'ottavo decennio del Trecento".

Le conoscenze nuove e, come abbiamo visto, non prive di fascino, intorno ai dipinti esterni di San Vitale, suggeriscono la necessità di procedere ad



una serie di saggi interni; pensiamo solo all'abside semicircolare risalente al XII secolo, che ha rivelato le tre monofore originarie, chiuse da secoli dalla muratura e dagli intonaci! Una situazione non molto dissimile dalla chiesa di Santa Perpetua sopra Tirano, sulla cui abside la Santa è ritratta con alcuni apostoli; questi affreschi sono stati recentemente datati verso il 1160-1170, ma potrebbero essere ancora più antichi (si veda ad esempio il particolare con cui San Matteo trattiene il Vangelo avvalendosi di una piega del mantello). La grande rilevanza di San Vitale va ricondotta anche ad altre sorprendenti scoperte in quel sito, come il bassorilievo ritrovato nel 1944 nei pressi della chiesa, forse da ricollegare ad un antico culto delle acque termali, risalente al V secolo a.C. (che doveva appartenere ad un fregio di più vaste proporzioni).

Nel Trecento la chiesa possedeva un piccolo cimitero verso mezzogiorno e a sera, ed un orto di pertinenza oltre il cimitero verso ponente, come si può dedurre dall'analisi del "Quaternus Viarum" del 1304.

In attesa di nuovi sorprendenti ritrovamenti, e pur con la manomissione novecentesca del San Cristoforo, San Vitale conserva pressoché intatte le sue splendide murature, e rivela a noi bormini ed a tutti gli ospiti l'incanto delle pietre e delle malte con cui venne innalzata più di ottocento anni fa.